

La grande storia/20

“Chi può narrare le potenti opere del Signore?” (Sal 106,2)

Let.: Ap 21,22-22,5

La prima cosa che Giovanni fa è quella d'*aprirci* a quel che Dio sta per fare, Lui sta preparando il nuovo. 1. **Possiamo osservare.** Saremo messi davanti a un mondo straordinario. La seconda cosa che siamo aiutati a fare è il *confronto*. Sappiamo che uno dei parametri per capire la portata di certe situazioni è proprio quella di confrontarle con quel che ci è familiare. Allora, 2. **Possiamo superare.** Tutto il passato è superato dal “nuovo” di Dio.

3. Possiamo gioire

“Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare; poiché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia” (Is 65,18; Sal 96,11-13). Lo scopo principale della vita umana è quello di gioire in Lui per sempre e questo è ciò che si realizzerà pienamente in questo nuovo mondo. Sì, le lacrime sono state asciugate e hanno fatto posto alla gioia.

In questo nuovo mondo si parteciperà a quel che Dio sta facendo nel giubilo e nella gioia. Lo spettacolo della gloria di Dio non sarà attenuato da alcunché. Ogni ombra sarà spazzata via per far posto a una gioia ineffabile e gloriosa! Talvolta si pensa al nuovo mondo come caratterizzato dalla dimensione della *salvezza* ed è vero. Tal'altra si pensa alla *libertà* ed è vero. Ma il nuovo mondo ci induce a pensare alla *gioia*.

Per Agostino “Il godimento è appunto quasi la legge di gravitazione dell'anima” (Delectatio quippe quasi pondus est animae, *De mus.* 6, 11, 29; cfr *Confessioni*). Acquisiterà senso un'espressione come “beatitudine finale”.

- *Facoltà accresciute*. I nuovi cieli e la nuova terra, da cui sono banditi la sofferenza ed il pianto, non sono solo la cancellazione delle cose negative, della discontinuità e della frammentarietà, ma includono ciò che di più prezioso può essere pensato. Giovanni parla di metalli, pietre... Si capisce che la luce ha vinto sulle tenebre.

Lo stato finale sarà di più che la restaurazione dell'ordine creazionale. Si potrebbe parlare d'una discontinuità nel senso che la redenzione non si limiterà solo alla restaurazione della creazione originaria, ma che ne accrescerà le caratteristiche.

Quest'idea di superamento può far leva su almeno due testi. *1 Corinzi 15* insegna, per esempio, una sorta di contrapposizione tra la situazione presente del corpo mortale e quello del corpo risorto. Prima c'è il corpo corrotto dal peccato, dopo c'è il corpo finalmente liberato da tali legami. L'idea di un accrescimento è quindi sottolineata.

Un secondo testo riguarda l'*apparizione* di Gesù risorto. Egli può mangiare sulla spiaggia coi suoi discepoli ma è anche in grado di passare attraverso le pareti. Mentre gli undici sono riuniti Gesù compare in mezzo a loro (Lc 24,33.36). Ci sono quindi le facoltà usuali che permettono il riconoscimento della persona e nel contempo facoltà accresciute.

Questi elementi non servono a fantasticare ma a sottolineare il fatto che la redenzione non è il semplice ritorno alle origini. Non è solo il pieno rimedio ai danni causati dalla rottura dell'alleanza. La redenzione è un *arricchimento* di quel che era alle origini.

La rivelazione che era iniziata con la descrizione di un giardino piantato da Dio nell'Eden (Gn 2,8), termina con l'idea che il paradiso perduto è stato ritrovato nella piena comunione con Dio! L'Eden delle origini è stato restaurato e superato.

Dal giardino delle origini (Gn 2,8) si è passati alla città celeste (Ap 21-22). Il passaggio dal giardino delle origini alla città dell'eternità mostra che Dio non è semplicemente tornato al punto di partenza. La storia è andata avanti. La realtà creata è restaurata e rinnovata.

- *Sviluppi consolidati*. La nuova creazione di Dio non è solo il pieno rimedio ai danni causati dalla rottura dell'alleanza, ma uno sviluppo di essa. Il passaggio da un giardino a una città fa pensare a qualcosa di più articolato.

È presente la *ristorazione* della realtà creata. Le acque che scaturiscono dal trono di Dio e dell'Agnello purificano e vivificano provvedendo alla "guarigione delle nazioni" (Ap 22,2). Tutta la storia del mondo entra purificata in questa nuova città (Ap 21,26).

È presente uno *sviluppo*. I re della terra portano la loro gloria nella città di Dio (Ap 21,24). Una specie d'amplificazione dei dati originari alla quale avranno concorso tutti per l'onore del vero Re. Il paradiso delle origini appare *arricchito* dalle realizzazioni degli uomini.

Dio non deve dimostrare d'essere il più forte. Accoglie i re che portano ogni opera scientifica, tecnica, esetica, culturale. Tutta la matematica, la musica, la scultura, la poesia, la filosofia e ogni sapere concorrerà alla gloria di Dio.

È presente la *relazione*. La vita di relazione persa nel giardino delle origini è ora ritrovata. Il nuovo Eden provvede l'albero della vita per una piena restaurazione dell'umanità. L'uomo è restituito alla sua vocazione.

L'Agnello che ha pienamente recuperato la gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse, appare come il "Christus victor", Colui che ha vinto.

A Mosè era stato negato vedere Dio faccia a faccia, ma "Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno, vedranno la sua faccia" ... (Ap 22,3-4). Un servizio senza fine! Lavoro e contemplazione s'intrecceranno. E le attività che han sempre dovuto essere distinte dalla celebrazione di Dio, confluiranno finalmente in una medesima azione alla gloria del re.

4. Possiamo unirci

Dopo le cose osservate e la constatazione che il vecchio è stato profondamente superato e che è possibile gioire dopo tante sofferenze, facciamo l'ultimo passo in questo scenario mozzafiato. Questa macro-lettura ci aiuta a vedere verso cosa stiamo andando. Non si tratta di una proiezione artificiosa dovuta al nostro bisogno di senso, ma della rivelazione di Dio.

- *Pienezza illimitata*. Alla molteplicità delle realizzazioni temporanee segue qualcosa di unico: l'albero della vita (Ap 22,2). Al centro della città si trova il segreto della pienezza e dell'unità. Se in passato si evocavano i "moltissimi alberi" (Ez 47,7,12) come segno della riuscita di Dio, ora c'è "l'albero della vita che dà dodici raccolti".

L'albero della vita copre ogni lato del fiume e nulla ne impedisce più l'accesso. Invece di produrre un solo tipo di frutto, produrrà dodici tipi di frutti. "Esso dà dodici raccolti all'anno" (Ap 22,2).

Non ci sono più i quattro fiumi come quelli che irrigavano il primo Eden (Gn 2,10-14), ma il limpido fiume dell'acqua della vita che proviene dal trono stesso di Dio (Ap 22,1-2). C'è un'unica sorgente capace di fornire tutta la sovrabbondanza necessaria (Ap 22,8-9).

- *Progresso illimitato*. Se fossimo allievi di Platone potremmo pensare a una sorta di fissità, ma qui c'è ancora vita. Ci son stagioni e frutti. "L'albero della vita. Esso dà dodici

raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni" (Ap 22,2)! Nell'infinito di Dio ci sarà ancora progresso nella comunione con Dio.

Ci ricordiamo che dopo la *resurrezione del Signore* Gesù avevamo intravvisto il *giardino* che si apriva finalmente all'uomo in ricerca. Nell'orto prossimo al sepolcro, "Or nel luogo dove egli fu crocifisso c'era un orto, e nell'orto un sepolcro nuovo" (Gv 19,41; 20,11-12); Maria aveva pensato di vedere l'Ortolano (Gv 20,15). Lui era veramente il Giardiniere che apriva alla nuova creazione estendendo i confini del paradiso.

Ma in Genesi non c'era solo un giardino, c'era la coppia umana. Il giardino era un luogo d'*intimità* (in ebraico *gan* evoca un recinto; *ganan* significa racchiudere, proteggere) affidato alla cura dell'uomo (Gn 2,8). Vi si trovavano un uomo e una donna in cerca di relazione.

A metà della Bibbia si trova una coppia che si dà appuntamento in *un giardino*. "Sorgi, vento del nord, e vieni, vento del sud! Soffiate sul mio giardino, perché se ne spandano gli aromi! Venga l'amico mio nel suo giardino e ne mangi i frutti deliziosi! Sono venuto nel mio giardino, o mia sorella, o sposa mia; ho colto la mia mirra e i miei aromi; ho mangiato il mio favo di miele; ho bevuto il mio vino e il mio latte. Amici, mangiate, bevete, inebriatevi d'amore!" (Cant 4,16-5,1).

Nelle metafore del Cantico dei cantici il "giardino chiuso" (Cant 4,12) evoca una relazione e ora nel giardino di Dio si evocano le nozze dell'Agnello con la città santa. «Vieni e ti mostrerò la sposa, la moglie dell'Agnello» (Ap 21,9). E' giunto il momento di celebrare le nozze. Nella Sua provvidenza Dio aveva lasciato una metafora del suo disegno.

Nel giardino di Eden la donna aveva dato ad Adamo il frutto del giardino che sarebbe stato all'origine della morte (Gn 3,2.3.6), nel Cantico dei cantici evoca la vita anticipando qualcosa dell'unione finale.

Anche se la rottura dell'alleanza aveva danneggiato la relazione e l'amore, attraverso essi Dio aveva voluto richiamare l'uomo e la donna alla relazione paradisiaca con Lui. Poter beneficiare di questo suo dono, va dunque visto come un pressante invito a partecipare al suo piano. Che straordinaria prospettiva!

Quello che si presenta a Giovanni, è un mondo pienamente restaurato. Un mondo che trasuda di:

insuperabile *perfezione*;

straordinaria *bellezza*;

piena *sicurezza*;

completo *amore*.

Esso si configura come quell'ordine che finalmente rende gloria a Dio! Tutto è finalmente unito.

Il cielo e la terra, il Creatore e le creature, il Redentore e i redenti. Quanta fatica per trovare qualcosa d'unitario nella propria vita! Sempre tiranneggiati da tante cose a destra e manca. Ci sarà però un tempo in cui tutto sarà ricomposto da Dio e per Lui nella Sua presenza.

Oltre all'unità personale, anche quella a livello comunitario. Quanti possono dire d'aver realizzato qualcosa d'unitario tra persone diverse? L'impresa si rivela spesso talmente complessa che la cultura contemporanea si è lanciata nella celebrazione della diversità quasi a riconoscere la propria impotenza. Ma là ci sarà qualcosa di veramente unito.

La grazia sovrana di Dio ha trionfato. Chi ha sete può andare a Dio e prendere gratuitamente l'acqua della vita (Ap 22,17). I temi che come in filigrana hanno

attraversato la rivelazione biblica convergono ormai in un solo punto: il trono di Dio e dell'Agnello davanti al quale si trova un popolo adorante.

La promessa di Dio è stata onorata, la sovranità universale del re celeste è assicurata, la vittoria è stata riportata. Non è solo il compimento supremo della relazione dell'uomo con Dio, ma anche la sua adorazione. La comunione e la lode sono finalmente e per sempre possibili.

La fine mostra la consistenza narrativa dentro alla quale ci collochiamo. Talvolta la narrativa può dare illusioni per vivere. Qualcuno si chiede se la propria narrativa sarà in grado di sostenerlo anche nel momento della fine. La Scrittura assicura che la sua narrativa è stabile anche a dopo la nostra fine!

Molte sfide ecologiche, tecnologiche, sanitarie, demografiche, economiche, politiche, culturali, ecc. ci lasciano senza argomenti, ma noi possiamo sapere verso dove stiamo andando. La storia non si esaurisce nella cronaca.

C'è chi vive accontentandosi di orizzonti modesti. Qualcuno potrà ripiegare su essi. Sarebbe però tragico essere parte di una storia dai risvolti così ampi e ignorarla, o ancor peggio, rimanere esclusi.

Dio ci attende: *celebrazione*